

Napoli ignora Caruso idolo degli americani

Repubblica — 20 ottobre 2004 pagina 14 sezione: NAPOLI

Duecento reperti carusiani in mostra. L' esposizione sarà inaugurata oggi alle 10, nella hall dell' hotel "La Pace" a Sant' Agnello di Sorrento: fino al 29 ottobre si potranno vedere i cimeli provenienti dall' Enrico Caruso Museum di New York: foto autografe, locandine originali, libri introvabili, costumi di scena, foto di famiglia, caricature di personaggi celebri d' epoca eseguite dal grande tenore. E naturalmente dischi originali di Caruso, che si potranno anche ascoltare grazie a un antico grammofono a tromba perfettamente funzionante (info 0818074483). L' iniziativa è Guido D' Onofrio, organizzatore della mostra e carusiano di ferro. Singolare personaggio che al culto del leggendario tenore napoletano ha dedicato una vita: dal 1961 si muove due volte l' anno da Foggia, la sua città, per celebrare messe in suffragio nel cimitero di Poggioreale nelle ricorrenze della nascita (25 febbraio) e della morte di Caruso (2 agosto) e per tenere in ordine la tomba. «Un privilegio che mi è stato concesso in esclusiva - racconta D' Onofrio - dal figlio del tenore, Enrico Caruso junior, scomparso nel 1987. Anche a Sorrento, città nella quale Caruso ha lasciato un segno profondo, ho allestito una sorta di museo permanente dei suoi cimeli, provenienti dalla mia collezione privata: 480 pezzi ben visibili nel ristorante museo "Caruso" di Paolo Esposito». Tutto il materiale in mostra proviene dal Caruso Museum di New York, l' unico esistente. A Milano (dove nacque il primo figlio di Caruso) resiste una piccola collezione privata, custodita da Luciano Pituello: il letto del tenore, uno dei primi grammofoni, lo stemma araldico con il titolo di barone. Un collezionista olandese conserva ad Amsterdam alcune lettere originali. Ma non esiste, in Italia, un museo dedicato al tenore. Federico Caruso, pronipote del tenore, vive a Viareggio. Ha un fratello Riccardo è corista del "Maggio fiorentino", somiglia incredibile all' avo come una goccia d' acqua. «Gli americani sono quelli che si sono comportati meglio», accusa Federico, «In Italia soltanto Firenze, città in cui il mio bisnonno ha vissuto, ha promosso iniziative dignitose. Napoli invece ha sempre trattato Caruso in modo vergognoso, l' unica iniziativa seria l' hanno presa a Sorrento, nel ristorante-museo di Paolo Esposito. Tutto il resto è un disastro: quel busto in piazza Ottocalli, a pochi passi dalla casa natale di Caruso, è in condizioni pietose. Ricordo di aver ricevuto un giorno una telefonata dall' allora sindaco Bassolino: s' impegnò per trovare una sede al museo Caruso. Ma chi l' ha più sentito. Però più tardi mi ha cercato l' assessore alla cultura dell' epoca, D' Agostino: per aprire il museo, mi disse, occorrevano 40 milioni di lire da girare a una società, la Cosmofilm. Mandai i soldi a Napoli, ma non ne ho più saputo niente». La leggenda di Caruso ha ispirato un volume di 800 pagine, "My Father and My Family", scritto a quattro mani dal nonno di Federico, Enrico junior e dallo studioso americano Andrew Farkas, con il prezioso contributo di Guido D' Onofrio: uscì nel 1990 (Enrico junior era morto da tre anni), non fu mai tradotto dall' inglese e divenne oggetto di plagio. Ma prima c' erano stati due film, del terzo si parla dal 2000, per il quale fu contattato Robert De Niro per il ruolo del tenore, ma tutto venne archiviato dopo la crisi post 11 settembre. Il documentario "Voice of the Century" venne invece regolarmente distribuito negli Stati Uniti e da un anno si può ordinare via Internet anche nel nostro Paese. Fu realizzato a Napoli dal produttore americano Michael Capasso con la regia di Peter Rosen: venti brani, interviste a Enrico junior, filmati d' epoca più quaranta minuti del film muto "My Cousin" interpretato da Caruso nel 1918 a Hollywood. - ANTONIO TRICOMI